

“L'intervento del Governo non risolve i problemi dell'azienda, che rischia di rimanere in stallo per molti mesi”

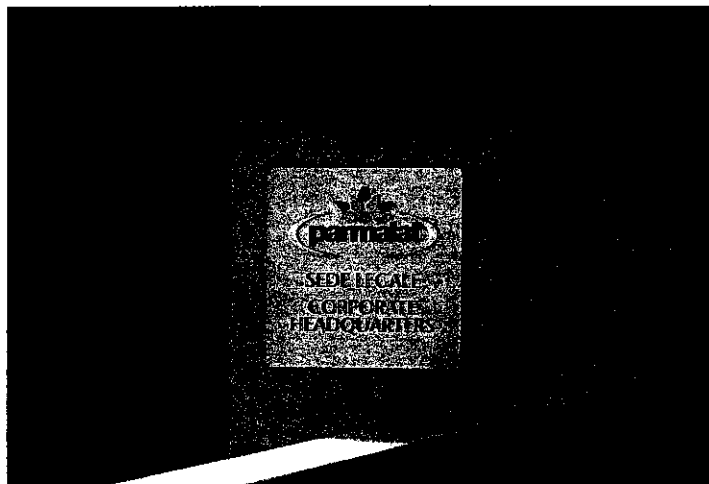
“Parmalat svenduta a costo zero”

I lavoratori dello stabilimento della multinazionale di Collecchio esprimono forte preoccupazione per il futuro

di SIMONA SILVESTRI

Dici Parmalat e subito pensi alla finanza e ai passaggi di quote azionarie: ma Parmalat è soprattutto una realtà di oltre 2000 lavoratori, tra operai e impiegati. «Noi siamo preoccupati perché vorremmo che il perno della discussione non fosse solo su chi controllerà la Parmalat, anche su quale sarà il piano industriale» afferma Tilla Pugnetti della Flai Cgil, nel corso dell'incontro con i sindacati che ieri si è tenuto davanti agli uffici amministrativi di Collecchio. Il timore è quello che si discuta soprattutto di quote azionarie, e che rimanga in secondo piano il valore vero della Parmalat, che è dato dai suoi prodotti, dai suoi stabilimenti e dalle persone che ci lavorano. Una preoccupazione espressa anche da Laura Pagliara della Uila Uil, che ribadisce che adesso «l'urgenza è quella di confrontarci su un piano industriale che abbia come obiettivo lo sviluppo e il consolidamento dei prodotti del marchio e dell'occupazione, perché non dimentichiamo che se Parmalat è qui oggi, è anche grazie all'attivo contributo dei lavoratori, donne e uomini che hanno speso per permettere all'azienda di rimanere sul mercato». Molte perplessità sono state espresse nei confronti del governo e del ritardo con cui è intervenuto in questa vicenda. Dice Gianni

Alvisi della Fai Cisl «il problema Parmalat se lo sono posti il giorno dopo che hanno scoperto che Lactalis aveva il 29% delle quote, fino ad allora nessuno si era posto il problema di costruire un'alternativa: oggi ci troviamo nella situazione in cui rischiamo che sia vanificato tutto il lavoro fatto in questi anni». «Che il governo sia intervenuto in ritardo con un provvedimento che tra l'altro oggi non risulta ancora pubblicato, non risolve i problemi di Parmalat, che rischia di rimanere in stallo per molti mesi, e neppure può essere un'ipotesi di lavoro in futuro. Le volontà industriali devono essere garantite prima, e non all'ultimo secondo, attraverso dei mezzi che sono molto formali ma con poca sostanza» dice Pugnetti. La questione è tutta da vedere, così come le modalità secondo le quali sarà gestito il tesoretto nelle casse di Parmalat. «Lactalis ha acquisito il controllo di questa società investendo molti meno soldi di quelli che si trova nel cassetto con il famoso tesoretto. Sala, l'amministratore delegato di Lactalis Italia) ha sostenuto che questi soldi verranno investiti nello sviluppo di Parmalat in Italia, ma queste, per il momento, restano dichiarazioni e non sono certamente suffragate da un piano industriale». «Se consideriamo che Lactalis ha ottenuto il controllo pagando un prezzo di molto inferiore al miliardo e 400 milioni che c'è nelle casse» chiosa Pagliara «possiamo



affermare che l'azienda è stata acquistata praticamente gratis». Il clima è incerto, e lo si avverte soprattutto nelle parole delle Rsu. «C'è molta preoccupazione nei reparti produttivi, perché si ha paura di perdere qualche asset produttivo», dice Lombardelli della Flai Cgil. «Qui ne va del futuro di molti lavoratori e impiegati, che durante il crac hanno rappresentato un valore aggiunto e la cui professionalità ha permesso di saltar fuori da mille problemi». I dubbi sono molti, soprattutto per alcuni rami produttivi, come lo yogurt e i succhi, dove «nell'ultimo anno si è avuto un calo nei volumi, che, in termini oc-

cupazionali, si è tradotto in una perdita di lavoratori a tempo determinato, passati nel giro di qualche anno da circa un centinaio a una decina». Gli fa eco Giuseppe Bonarosa della Fai Cisl: «Siamo preoccupati di quello che sta succedendo nello yogurt perché, nonostante questo sia un mercato che in Italia è in espansione, in Parmalat è sempre più in crisi e non si capisce quali siano i piani strategici dell'azienda». E su quello che è successo, sostiene che i lavoratori si sono dovuti informare da soli, attraverso i sindacati, nessuno dall'azienda si è preoccupato di dire quello che stava succedendo.

Ultima ora

È di oggi la notizia, riportata da Walter Galbiati su Repubblica, che l'Ad della Parmalat Enrico Bondi è stato ieri a colloquio in procura in merito ai rastrellamenti dei titoli Parmalat dei primi tre mesi di quest'anno, che hanno consentito l'acquisizione diretta del 14% del capitale della multinazionale di Collecchio da parte di Lactalis. Ora tocca alla procura, al dipartimento contro i reati finanziari guidato da Francesco Greco, scoprire se la scalata francese all'industria del latte italiano si sia svolta nel rispetto delle leggi. L'incarico è stato affidato al pm Eugenio Fusco.